

Ieri è partita Atlantis, studierà l'inquinamento



Ieri è partito lo shuttle, dopo il rinvio d'un giorno a causa del maltempo sulla Florida e di una perdita di carburante durante le operazioni di rifornimento. L'Atlantis è partita per la sua missione con un ritardo di 14 minuti, causato da cattive condizioni atmosferiche sulla pista di Cape Kennedy dove lo shuttle avrebbe dovuto atterrare in caso di emergenza nella fase immediatamente successiva al lancio.

Scoperte in Libia delle incisioni rupestri

Un sito ricco di incisioni rupestri preistoriche è stato scoperto nel Shornet-El-Greibat, nel Fezzan libico. Lo ha dichiarato il paleontologo francese Jean-Loïc Le Quellec. Le incisioni, scoperte nel corso di recenti esplorazioni in Libia, rappresentano soprattutto bovini e, ha precisato Le Quellec, presenterebbero numerosi punti in comune con i capolavori dell'arte preistorica già conosciuti nella regione grazie alle esplorazioni dello studioso fiorentino Paolo Graziosi.

A Bruxelles l'ufficio europeo del Cnr

Dal 1 aprile sarà aperto a Bruxelles l'ufficio europeo del Consiglio nazionale delle ricerche, il primo ufficio all'estero mai aperto dall'ente. Lo ha annunciato a Roma il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, in apertura del convegno sul programma comunitario «capitale umano e mobilità dei ricercatori».

La lontra vive ancora in Abruzzo, nel fiume Orfento

Nel cuore verde e roccioso dell'Abruzzo appenninico, vive ancora la lontra, anche se da diversi anni nessuno ne avvista un esemplare, almeno per quanto se ne sa. Lo assicura una studiosa, Paola Ottina, che ha partecipato a Caramanico Terme (Pescaia) ad un convegno promosso dalla rivista Airone e dalla forestale sulla fauna appenninica.

Brevettato a Cagliari un nuovo farmaco anti-raffreddore da virus

L'università di Cagliari ha brevettato una nuova sostanza per la profilassi e la terapia del raffreddore da virus, e stipulato un contratto con l'industria farmaceutica svizzera Replachemical, per la prosecuzione della sperimentazione e la successiva produzione e commercializzazione del farmaco antivirale.

MARIO PETRONCINI

Ha dai 30 ai 37 anni la donna italiana che chiede la procreazione assistita

Ha dai 30 ai 37 anni la donna che si muove in Italia ai centri di riproduzione assistita. E' quanto risulta da una prima analisi dei dati provvisori pervenuti al Ripma, il registro italiano sulla procreazione medico-assistita dell'Istituto superiore di sanità, che è stato presentato alla comunità scientifica internazionale in un convegno a cui hanno partecipato i responsabili degli analoghi registri di Francia, Belgio, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti, Australia, Germania, Svezia e Cile.

La standardizzazione della produzione alimentare ha contribuito a dimezzare le razze di animali d'allevamento. Un progetto di salvaguardia della Fao

Una nuova Arca di Noè

Il problema non è tanto quello della salvaguardia della pecora Manx Loghtan o della mucca Cabannina, di cui rari esemplari sopravvivono nelle stalle di qualche amatore, quanto quello che sta accadendo al bestiame d'allevamento dei paesi in via di sviluppo. Le nostre scelte produttive infatti, comportano una eccessiva «semplificazione» dell'esistente. E la Fao progetta un'Arca di Noè genetica.

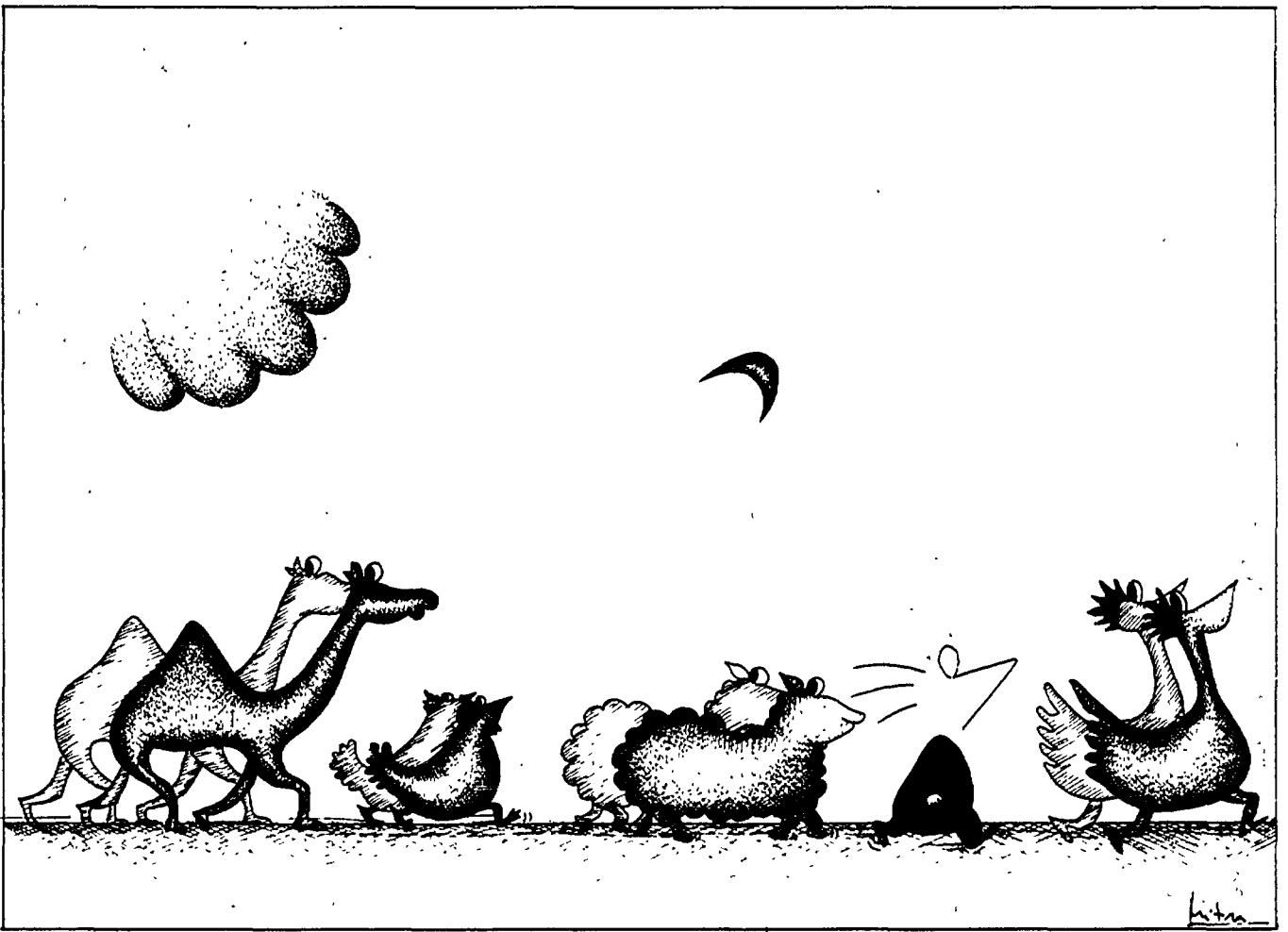
EVA BENELLI

Anche 360 diverse qualità di formaggio sono un bell'esempio di biodiversità. La battuta circola negli ambienti zootecnici e serve a ricordare che anche gli animali d'allevamento e, in questo caso, i loro prodotti, possono essere vittime della generale tendenza alla standardizzazione. Una tendenza che caratterizza da tempo il mercato internazionale delle produzioni alimentari. Una tendenza che ha già cancellato dalla faccia della terra più della metà delle diverse razze e varietà di bestiame: bovini, maiali, pecore, capre, che esistevano in Europa agli inizi di questo secolo.

Ma più ancora che per l'infelice destino della mucca Cabannina o della pecora Manx Loghtan, che sopravvivono in pochissimi esemplari nelle stalle di alcuni appassionati, gli organismi internazionali come la Fao hanno cominciato a preoccuparsi per quello che sta accadendo al bestiame d'allevamento dei paesi in via di sviluppo.

Come è già avvenuto per la varietà di piante alimentari, come sta avvenendo in continuazione in tutto il mondo per le specie selvatiche, le scelte produttive di noi umani si traducono molto spesso in una semplificazione dell'esistente. E semplificazione significa, ad esempio, che dalle verdissime montagne svizzere, alle sterminate praterie americane, alle assolate campagne siciliane è sempre la Holstein, la notissima mucca bianca e nera, ad assicurare la produzione di latte. E che ben presto potrebbe capitare di vederla anche sugli altipiani del Kenia o nelle paludi pakistane.

E così, con un ovvio richiamo alla biblica arca di Noè (il primo programma di salvaguardia della biodiversità di cui si abbia memoria) la Fao ha inaugurato un progetto per la conservazione di alcune razze di bestiame particolarmente minacciate. Patrick Cunningham, un distinto signore dall'aria estremamente anglosassone, è il direttore della Divisione per la produzione e la sanità animale alla Fao. Ed è anche il responsabile del progetto Arca di Noè. «Nei paesi indu-



Disegno di Mitra Divshali

Qualche volta l'andamento è velocissimo e José Esquivas Alcazar, l'attuale segretario della Commissione sulle risorse fitogenetiche della Fao, ne ha fatto un'esperienza diretta.

«Nel 1970 - racconta - ho raccolto in Spagna più di 300 varietà di piante di melone. Solo quattro anni più tardi tre si erano già estinte e di una quarta sono riuscito a recuperare i semi in maniera fortunosa quando ormai la credevo già sparita».

Il fatto è che la diversità genetica alla base delle piante alimentari si è pericolosamente ridotta nella seconda metà di questo secolo. E alla Fao pronosticano che distruzione ambientale, crescita demografica e cambiamento negli stili di vita potrebbero portare all'estinzione di oltre 40.000 specie vegetali entro la metà del ventunesimo secolo.

E le piante scompaiono minacciando il cibo futuro

pressioni biologiche di vario tipo. L'erosione delle risorse fitogenetiche è, naturalmente, un aspetto che può aggravare ulteriormente un quadro già preoccupante. Tanto che alla Fao non esitano a parlare di minaccia all'agricoltura mondiale. Erosione genetica significa che dalle migliaia di diverse piante che entravano nella dieta dell'uomo primitivo, si è passati oggi a coltivare un numero ridotto di specie: non più di 150. E di queste 150 la maggior parte dell'umanità ne utilizza in realtà solo 12. E ancora non basta perché - all'interno di questa dozzina di specie, le varietà sistematicamente preferite sono quelle considerate ad alto rendimento. Il che comporta, per esempio, che il 96% dei piselli coltivati negli Stati Uniti è costituito solo da 9 diverse varietà. Gli esemplari delle catastrofi che possono scaturire da questo stato di cose non mancano, anche senza citare l'ormai famosissima carestia che nel secolo scorso causò la

tramite organismi che fanno capo alla Banca Mondiale. Una motivazione da ricercare nel fatto che l'informazione genetica è una enorme ricchezza potenziale.

«In 10.000 anni di agricoltura e allevamento - riprende Cunningham - a partire da un ristretto numero di specie animali, solo una ventina tra mammiferi e uccelli, sono state selezionate una infinità di razze. Tutte perfettamente adattate alle condizioni in cui venivano allevate. Questa razza sono un enorme deposito di biodiversità».

Un deposito cui attingere ogni volta che se ne presenti la necessità, come ben sanno le industrie internazionali che si occupano di biotecnologie. Un deposito non più rinnovabile perché gli animali selvatici da cui tutte queste razze derivano non esistono più.

Così il progetto della Fao, che dovrebbe estendersi per cinque anni, prevede la creazione di sette banche per la conservazione di seme ed embrioni, distribuite tra Africa, India e Cina: una sorta di censimento mondiale del bestiame e una definizione delle caratteristiche genetiche di tutte le varietà censite.

Nonché l'incentivazione di tutti i programmi di conservazione che possono assicurare la sopravvivenza delle razze nei loro luoghi d'origine.

Perché uno dei nodi è proprio questo: anche se è vero, come assicura Cunningham che le attuali tecnologie possono consentire la conservazione del materiale biologico anche per tempi molto lunghi, quale senso può avere il mantenimento di vestigia di animali per cui non esistono più le condizioni perché siano allevati? Forse solo quello di serbatoio genetico?

E alla Fao sono ben consapevoli che la preoccupazione per la scomparsa di questo tipo di ricchezza rischia di essere ancora una volta solo interesse e scrupolo dei paesi ricchi nei confronti di un patrimonio che sarà forse dell'umanità intera, ma che per ora è espressione dell'organizzazione di vita solo di alcuni gruppi umani.

E infatti nel progetto non hanno dimenticato di inserire un punto: la creazione del primo «framework» internazionale dedicato a regolamentare il mercato mondiale del bestiame e i diritti di proprietà delle risorse genetiche animali.

«Una fame da morire»: l'ultimo libro della psicologa Gianna Schelotto su fenomeni speculari e opposti diventati malattia sociale. Bulimia, anoressia: il lieto fine è solo apparente?

PAOLA EMILIA CICERONE

Cibo. Cibo da amare, da ingurgitare con disperazione. Cibo da odiare e da rifiutare a prezzo di qualsiasi sofferenza. È lui il vero protagonista di «Una fame da morire», di Gianna Schelotto, psicologa e parlamentare. Abituata da anni a proporre ai lettori le sue esperienze professionali - Mondadori ha già pubblicato «Matti per sbaglio» e «Strano, stranissimo, anzi normale» - questa volta la scrittrice affida a personaggi immaginari, Sara e Milena, la descrizione di due tra i più comuni disturbi dell'alimentazione, l'anoressia e la bulimia. Mangiare troppo e rifiutare il cibo: due fenomeni speculari e opposti che stanno diventando, osserva la Schelotto nelle poche pagine che seguono la narrazione, quasi

medio. Sui suoi problemi familiari taglia corto. «Sono solo scuse per aver licenza di mangiare», dice.

Sara è una drogata di cibo, e lo sa. «Che differenza c'è», si chiede, «tra il bisogno di mangiare quando mi sento a disagio, e la necessità di bucarci del tossico?». Ostacolata dalla madre, che fa di tutto per nascondere il cibo, per impedire ai negozianti di venderle biscotti e pasticcini, la fame di Sara è placata dalle paste ingurgitate di nascosto, scendendo tre volte dall'autobus sulla strada per l'università. Ma anche, quando non c'è niente di meglio, da un panino congelato succhiato con voluttà, e perfino dalla farina ingollata a forza, lottando contro la voglia di vomitare.

A salvarla, come nelle favole, sarà un uomo. Ma non si tratta di un amore felice. L'incontro con un professore affascinante e nevrotico, che vive un problema di impotenza e trova la sicurezza nella grassezza - e quindi nelle scarse attrattive - di Sara la faranno riflettere. E quando lui le imporrà gli amari pasticcini come parte di un gioco erotico, la ragazza finirà col respingerlo. E saprà dare ascolto alle parole di un dietologo intelligente, che le ha chiesto non di smettere di mangiare, ma di capire perché lo fa: «Rispondi cibo, sempre cibo e stupidamente cibo a tutte le domande, a tutti gli stimoli che ti pone la realtà».

Milena, invece, ha molto coraggio. La sua storia, in «La mamma in un boccone», è raccontata dalla madre, una donna che vive dolosamente la sua storia di bella non troppo brillante, succube della madre

prima, del marito poi. Infine di una figlia troppo bella, troppo intelligente, a cui chiedere tutto. E lei, la madre che ha saputo ribellarsi solo in silenzio, distruggendo l'ultima, tenerissima lettera scritta alla madre dal fratello morto, non si accorge che sua figlia ha scelto di ribellarsi distruggendosi lentamente.

ad uno straziante pranzo al ristorante che è, per la famiglia di Milena, l'ultima parvenza di normalità.

Sarà lei ad aprire gli occhi al padre di Milena, un uomo, ancora una volta, troppo debole per entrare nella storia da protagonista. Ma in questo caso la forza di volontà non sarà sufficiente. Un anziano professore, consultato dalla famiglia, consiglierà il ricovero in una clinica, nella quale la ragazza si chiuderà con ostinato mutismo, rifiutando insieme al cibo anche il contatto con i genitori. Ma ad un certo punto qualcosa si incrina. La clinica carcere (che rappresenta forse il capitolo meno convincente di tutto il libro) si apre per lasciare uno spiraglio alla speranza. E anche per la madre di Milena, l'incontro con una nuova amica rappresenta la speranza